

Giorgio Vallortigara, *La mente che scodinzola, Storie di animali e di cervelli*, Mondadori, 2011

Premesso che chi scrive non consiglierebbe la lettura di questo libro neppure al suo peggior nemico, a causa del fondamentalismo evoluzionistico, del tono da crociata anticreazionista, del piglio tribunizio con cui si maneggiano termini di derivazione scientifica, per l'autore di queste note corre comunque una specie di obbligo di segnalazione di alcune sparse parole e concetti vaganti che ci riguardano.

Alla metà del libro, dove pare opportuno all'autore affrontare il problema dei pochi Nobel alle donne, con un netto progresso sul Socrate platonico e un definitivo colpo di spugna al Locke britannico, ecco la suggestione per noi educatori:

*Tutto ciò ha conseguenze importanti sul modo in cui dobbiamo pensare l'attività educativa e didattica. Perché appare chiaro che il problema non è ciò che i bambini non sanno (quasi fossero dei contenitori vuoti che vanno riempiti), bensì quello che i bambini già sanno: le sapienze innate che sono lì, predisposte nei loro cervelli alla nascita, collocatevi dal lavoro della selezione naturale.*

*In maniera simile non è sensato ritenere che i cervelli maschili e femminili siano tavolette di cera assolutamente identiche alla nascita, sulle quali società e cultura imprimerebbero le loro preferenze (o i loro pregiudizi). Se così fosse, risulterebbe misterioso come mai tali preferenze siano cos' simili tra loro in culture e società distinte, che spesso sono state geograficamente isolate, per non parlare poi della loro presenza in altre specie animali. Se riconosciamo e comprendiamo la natura delle predisposizioni biologiche, che sono caratteristiche del cervello maschile e femminile, ciò che li rende simili e ciò che li rende diversi, avremo anche gli strumenti per progettare e favorire nel modo migliore, nella scuola e nella società, il libero dispiegarsi del pensiero maschile e femminile.*

La conclusione è raccapricciante:

*E non dovremo più discutere di Nobel negati alle donne di scienza, ma solo rallegrarci di quelli conseguiti.*

Raccapricciante perchè può essere letta in due sensi. Nel primo, addirittura si direbbe che le donne hanno fatto anche troppo, dati i limiti che sarebbero imposti loro dalla selezione naturali, che le seleziona per lavori donneschi. Nel secondo, si sosterebbe che la scuola e ogni altra istituzione che forma alla scienza, avrebbe fallito nell'omologare e integrare maschietti e femminucce (ma anche quali altre categorie, non oso pensarlo). Eppure non è tanto che la scuola è così poco discriminante. L'estensore di queste note ha fatto le elementari in classi divise per sesso e alla scuola media la sua classe mista si divideva non solo per l'educazione fisica ma per le applicazioni tecniche, sì da far salvi i lavori donneschi. A proposito: come altra fondamentale premessa per futuri premi Nobel, in quella scuola non c'erano i fastidiosi diversamente abili mescolati agli ordinariamente abili: avevano garantita una bella classe differenziale dove potevano cogliere tutti i frutti della selezione naturale. Anche in Sudafrica del resto una categoria che la selezione naturale aveva destinato al lavoro fisico aveva a disposizione e ben garantite le sue panchine e financo le sue scuole.

Di buono c'è da dire che il libro si conclude con parole di speranza, che anch'esse ci riguardano, perchè riferite niente di meno che alla annosa lotta tra umanisti e scienziati, guerra tra le due culture che insanguina i luoghi alti del dibattito culturale come il momento del caffè al bar della scuola. L'autore ci lascia con l'idea che tale scontro derivi dalla tendenza all'essentialismo, ovvero *la tendenza a pensare agli animali, alle piante, alle persone e ad altre categorie sociali nei termini di*

“*essenze nascoste*”. L’approccio essenzialista sarebbe da un lato indotto dalla selezione naturale in noi, dall’altro fonte dell’incomprensione e della lotta di cui sopra. Senza rendersene conto, gli umanisti insomma individuerebbero i tratti comuni alle categorie di oggetti che si presentano al loro esame, ma senza alcuna evidenza scientifica. Ove invece si rassegnassero (gli umanisti) a capire che questa loro penosa condizione deriva dal loro infantilismo e da come non riescono a sfuggire ad una stortura della selezione naturale, ammetterebbero i guasti delle loro discipline e ammirerebbero come l’altra cultura può rimediare. *Sapere che le nostre menti sono state foggiate dalla selezione naturale con una inclinazione essenzialistica potrebbe facilitare la comprensione delle reciproche ragioni e dei motivi che guidano i nostri comportamenti, anche nella vita intellettuale.*

Chi scrive vuol tranquillizzare, almeno sul piano scolastico, Vallortigara. Dorma tra due guanciali, perchè la riformetta della scuola italiana ci ha pensato lei a far chinare la testa agli essenzialisti: le poche ore che ancora rimangono per leggere qualche gloria delle lettere nazionali minacceranno sempre di meno il dispiegarsi dello studio delle certezze della selezione naturale.